

STORIE DI UNA VILLA, DI UNA VIA E ... DI UN BANCO

Un modo per ricordare il 150° anniversario dell'Unità e la storia d'Italia a San Faustino

Villa Tirelli

Villa Tirelli si intravede nel folto dei giardini “all’italiana” e “romantico”. E’ stata costruita all’inizio del 1700 e ristrutturata nel 1821 dal celebre ingegnere e architetto Luigi Poletti, con probabili modifiche operate da Rodolfo Vantini di Brescia. Si presenta allo stato attuale dopo gli interventi di Umberto Tirelli e il restauro dell’architetto Graziano Borghi negli anni 1996-2002.¹

Nel retro della villa è posta una lapide: “In questa villa che fu del gen². LUIGI ARALDI confinato dalla tirannia austriaca convennero i patrioti FANTI FONTANELLI BORELLI cospirando per la libertà dell’Italia”. Questa lapide, identica alla precedente, sostituita perché quasi completamente illeggibile, fu composta da Umberto Tirelli (Modena 22.02.1871³ – Bologna 02.08.1954), sulla base di quanto era riportato in una lettera del cavalier Araldi.



Lapide posta nel retro di Villa Tirelli.

¹ Ringrazio Clara Tirelli ed Enrico Degani per la cortese disponibilità accordatami.

² Basandomi sui documenti sino ad ora consultati, Luigi Araldi non diventò generale. Il più alto grado militare raggiunto fu di Colonnello della Guardia Nazionale di Modena.

³ Quest’anno decorrono i 140 anni dalla nascita. Il comune di Modena sta lavorando per ricordarlo.

Luigi Araldi (Modena 18.12.1791 – Brescia 18.06.1860), nel 1831, fu confinato in questa villa perché lontana da Modena per ordine del duca Francesco IV d'Este (Milano 1779 – Modena 1846); questo confino non gli impedì di ricevere i patrioti Manfredo Fanti, Achille Fontanelli e Vincenzo Borelli.

Manfredo Fanti (Carpi 1806 – Firenze 1865) fu generale e Ministro della Guerra nel III Governo Cavour del 1860-61 come Achille Fontanelli (Modena 1775 – Milano 1838), generale e Ministro della Guerra nel regime napoleonico del Regno d'Italia nel 1811-14⁴. Vincenzo Borelli (Modena 1786-1831), notaio, pur non avendo partecipato al tentativo insurrezionale di Ciro Menotti, fu fatto impiccare a Modena poco prima di Menotti stesso il 26.05.1831, non come erroneamente si tramandava per aver “rogato” (rogitato) la decadenza dal trono del duca Francesco IV, ma per aver “sottoscritto”, insieme ad altri 71 cittadini la “Deliberazione” del 09.02.1831 attraverso la quale fu costituito un “Governo Provvisorio” retto dall'avv. Biagio Nardi.⁵

Non sono ancora stati ritrovati, nell'archivio della Famiglia Tirelli, i documenti originali che hanno permesso ad Umberto Tirelli di comporre la lapide. Quando saranno rintracciati sarà possibile, attraverso l'analisi critica interna ed esterna dei testi, contestualizzare con più precisione quanto è scritto sulla lapide e ricavare maggiori elementi storici.

Centotredici anni dopo, Villa Tirelli ridiventò un luogo significativo per la storia d'Italia.

Venivano chiamate “case di latitanza” quei luoghi dove durante la Guerra di Liberazione erano ospitati e rifocillati i “ribelli”, cioè i “partigiani”. A San Faustino erano diverse, tra le quali: la canonica vecchia⁶, la casa della famiglia Maseroli Erasmo in Via del Guado, 15⁷ e Villa Tirelli in Via delle Collegiate.

⁴ Interessanti i due reperti riferiti ad Achille Fontanelli (maschera funebre e sciabola) riportati a pag. 64 del Catalogo de “Il Museo del Risorgimento di Modena”, a cura di Lorenzo Lorenzini e Francesca Piccinini, Bononia University Press, Officine Grafiche Litosei, 2011, Rastignano, Bologna.

⁵ Pagg. 111-161 de “Il sacrificio di Vincenzo Borelli”, Guido Ruffini, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi”, Serie VIII – vol. VI, Aedes Muratoriana, 1954, Modena.

⁶ Pag. 45 de “L'òva lunèina. Storia di Rubiera dal 1800 al 1946”, Antonio Zambonelli, Tecnocoop, 1980, Reggio Emilia.

⁷ Pag. 92 de “Le case e le famiglie del nostro rifugio”, Orville Battini, Tecnostampa, 1984, Reggio Emilia.

Orville Battini (1923 – 1987) scrisse⁸ che la villa era diventata “una importante base per l’assistenza e la cura dei partigiani ammalati o feriti e in alcuni casi anche una base di ricovero per i feriti più gravi”. Descrisse in modo dettagliato come avevano ricavato un nascondiglio segreto ed anche insonorizzato, con sacchetti di sabbia, in una stanza al pianterreno della villa: “Ne risultò un ricovero veramente sicuro, ingegnoso e che nessuno avrebbe potuto scoprire”.

Nel 1944 all’interno di questa villa fu compiuta l’amputazione⁹ della gamba destra del partigiano della 77 Brigata S.A.P. Flavio Brioni (con il nome di battaglia “Necchi”). L’operazione durò dalle 7,00 alle 13,00; l’equipe era composta dal dott. Argeo Tirelli (Franz), da suo fratello maggiore dott. Mario, da Vivaldo Catellani che fungeva da anestesista e da Orville Battini (Andrea), infermiere. L’amputazione si era resa necessaria per poter salvare la vita al partigiano gravemente ferito ma aveva un’altissima percentuale di rischio dovuta al luogo e al pericolo di venire scoperti nel reperire il plasma, gli strumenti chirurgici e i dispositivi medici.

Il dott. Mario Tirelli nella lettera al “DIRETTORE del Bollettino Parrocchiale di San Faustino La Pieve” (don Lanfranco Lumetti) del 27.06.1981, scrisse ricordando quando nella notte del 21.12.1944, un gruppo di persone, qualificatesi come partigiani comandati da “Alano”, s’introdussero nella villa ed asportarono “denaro”, “preziosi” ed “indumenti da cerimonia”.

In altra circostanza, nella villa del dott. Carlo Prampolini, alcuni partigiani guidati da Gino Leuratti entrarono per impossessarsi di una macchina da scrivere che serviva per l’attività partigiana. Riuscirono ad entrare dopo aver distratto il proprietario che fu chiamato da un suo mezzadro.¹⁰

Dell’estrema incertezza e variabilità degli eventi di quei giorni della Seconda Guerra Mondiale, è rimasta traccia nei documenti. Nel “Libro giornale” della Premiata Azienda Agricola Tirelli S. Faustino – Rubiera, il 26.01.1945 è scritto con il pennino ad inchiostro nero che erano stati consegnati “ai tedeschi” 150 kg. di orzo. Nella pagina successiva, con la possibilità di essere strappata, c’è

⁸ Pagg. 50-51 de “Le case e le famiglie ...”, op. cit.

⁹ Pagg. 42-43 de “Le case e le famiglie...” op. cit.

¹⁰ Pag. 153 de “L’òva lunèina...”, op. cit.

soltanto una nota, è scritto con il lapis che era stato venduto “ai Partigiani” un vitello di “Kg. $101 - 2 = 99$ a $35 = \text{£. } 3465$ ” proveniente dalla “Stalla Malagoli” (poi le restanti pagine sono bianche). Il complesso rurale gestito a mezzadria dalla famiglia Malagoli¹¹ era ubicato dove ora si trova il “Condominio Fondo di Mezzo”, in Via degli Araldi 7. Nei giorni successivi non era prudente né scrivere con l’inchiostro né con il lapis; era meglio non scrivere.

Via degli Araldi

La strada che attraversava longitudinalmente l’intera proprietà Tirelli (fino al 1970) è stata denominata negli anni “Via del gen. Luigi Araldi”, “Via Araldi” o “Via degli Araldi”, dal nome del cavalier Luigi Araldi o dal nome della Famiglia Araldi¹². Attualmente è indicata come “Via degli Araldi”. L’intitolazione della Via è definita come “nome tradizionale” e non si è in grado di specificare quando assunse tale nome. In una “relazione peritale” (stima), datata Reggio Emilia 10.05.1881, commissionata al perito Pier Paolo Montessori da Domenico Nobili sia nella descrizione dei fondi sia nella planimetria, la strada (una semplice carraia fino al 1971, quando venne allargata ed asfaltata) era soltanto indicata come “Strada Pubblica” mentre le altre erano elencate con i nomi: “Strada Pubblica detta Canale dell’Erba” e “Strada pubblica alla Gazzata”. Prima dell’allargamento e dell’asfaltatura aveva il cartello con la denominazione “Via del gen. Luigi Araldi”.

Luigi Araldi¹³ era figlio del matematico e fisiologo professor Michele (Modena 1740 - Milano 1813) e di Luigia Conti; era fratello di Gaetano ed Antonio. Nel novembre del 1806 divenne “paggio dell’Imperatore” Napoleone Bonaparte, nel 1809 “sottotenente nel reggimento dei dragoni Napoleone” e fu “promosso

¹¹ La famiglia di Malagoli Cicotti (04.04.1903 - 03.04.1965).

¹² A Modena si trova “Via Antonio Araldi (1819-1891)”, matematico, era figlio di Gaetano (fratello di Luigi) e di Maganza Angela.

¹³ Per la biografia di Luigi Araldi devo vivamente ringraziare il prof. Luigi Araldi per avermi fornito notizie e segnalato il “Dizionario del Risorgimento. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone”, a cura

tenente aiutante di campo del Generale Mazzucchelli nel 1811". Fece parte dello Stato Maggiore del Ministero della Guerra e della Marina durante il dicastero di Achille Fontanelli dal 1811 al 1814. Si arruolò nella Guardia d'onore del Vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais. Combatté in Tirolo, in Spagna e "nelle provincie Illiriche".¹⁴ Dopo la sconfitta definitiva di Napoleone Bonaparte e la conseguente caduta del Regno Italico, Luigi Araldi si ritirò a vita privata a Modena. Durante il tentativo insurrezionale di Modena del 1831 (iniziato da Ciro Menotti) e la fuga del duca Francesco IV), il Governo provvisorio lo chiamò a coprire la carica di Comandante della Guardia Nazionale con il colonnello Pietro Maranesi. Con il fallimento della rivolta e il ritorno del duca "fu sottoposto a sorveglianza". Il 26.03.1832 fu arrestato insieme ad altre tre persone dalla polizia inviata dal conte Girolamo Riccini (due giorni dopo il fratello Gaetano), con l'accusa di aver organizzato una congiura contro il duca Francesco IV durante il "caso Giuseppe Ricci". I fratelli Araldi rimasero imprigionati per ventisette giorni, successivamente furono rimessi "in libertà sotto garanzia".¹⁵ In occasione dei moti del 1848, a Modena, con il grado di colonnello, comandò la Guardia Nazionale e il 21 marzo fu eletto dall'Assemblea della Guardia Nazionale membro del "Governo Provvisorio". Con il ritorno del duca, fu costretto o consigliato all'esilio e riparò a Brescia dove proveniva la moglie, la contessa Carolina Ghirardi. Luigi, mentre prestava servizio presso la Guardia d'onore di Napoleone Bonaparte a Milano, conobbe a corte Carolina, damigella d'onore della moglie di Eugenio Beauharnais (vicerè del Regno Italico). Luigi e Carolina ebbero un unico figlio, Eugenio (Modena 21.08.1817 – Brescia, ?) che si distinse nelle campagne militari delle Guerre d'Indipendenza e morì senza discendenti. Dal ritratto di Luigi Araldi, opera del pittore modenese Adeodato Malatesta, si evince che fu insignito di tre decorazioni. La prima, da sinistra, fu la medaglia

di Michele Rosi, Editore Francesco Vallardi, 1931-1937, Milano, (disponibile anche on-line), dal quale ho attinto alle voci: "Araldi Antonio", "Araldi Eugenio", "Araldi Luigi" e "Araldi Michele".

¹⁴ Zona amministrativa comprendente territori nell'attuale Croazia, Bosnia – Erzegovina e Montenegro.

¹⁵ Pagg 80-85 de "L'Affaire Giuseppe Ricci. Perché una Guardia Nobile di Francesco IV è ricordata sul monumento a Ciro Menotti", Gabriele Sorrentino, Edizioni Terra e Identità, Modena, 2010 Ringrazio il dott. Gabriele Sorrentino per le informazioni bibliografiche che mi ha fornito. Si vedano inoltre le pagg. 35-37 de "Le confessioni di Francesco Garofolo ex direttore di polizia di Modena", Tipografia Soliani, 1832, Modena.

dell'“Ordre Imperial de la Couronne de Fer” (Ordine Imperiale della corona di Ferro). La seconda è molto probabilmente la prestigiosa “Légion d'honneur” (Legion d'onore), concessa da Napoleone III. La sottostante è la “Médaille de Sainte-Hélène” (Medaglia di Sant'Elena).¹⁶

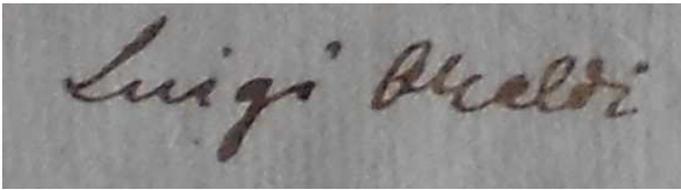
Infine, dalle lettere di Ugo Foscolo (06.02.1778 – 10.09.1827) a Michele Araldi (da Firenze, 03.09.1812) e alla moglie Luigia Araldi Conti (da Firenze, 10.10.1812), si costata lo stretto legame tra il grande poeta e la famiglia Araldi. Ugo Foscolo era vicino alla moglie di Michele in occasione della presenza al fronte dei suoi figli Gaetano, Antonio e Luigi, tanto da scrivere: “Non le rincrescerà di darmi notizie di loro, e segnatamente di Gigione che dev'essere, se non mi inganno, all'esercito del Vice Re.”¹⁷



“Ritratto del Signor Cavaliere Luigi Araldi” e “Ritratto della contessa Carolina Ghirardi Araldi”, Adeodato Malatesta, Museo Civico d'Arte, Modena. Ringrazio la dott.ssa Francesca Piccinini (Direttrice) e la dott.ssa Cristina Stefani (Referente) per avermi fornito le fotografie provenienti dall'Archivio fotografico del Museo Civico d'Arte di Modena ed autorizzato la pubblicazione con Prot. n. 112354/VII.05.01 del 26.09.2011.

¹⁶ Ringrazio il dott. Alberto Menziani della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi per aver collaborato all'identificazione delle decorazioni.

¹⁷ “Gigione” è il soprannome dato da Ugo Foscolo a Luigi Araldi. “Epistolario” di Ugo Foscolo, lettera n. 1233, scritta a “Firenze 10 10.1812”, “A Luigia Araldi Conti – Milano”.



Firma autografa di Luigi Araldi.



Elmo della Guardia del corpo di Napoleone Bonaparte (da tradizione familiare) **o elmo da Dragone** (secondo il parere del dott. Alberto Menziani) **e kepi da Vicecomandante della Guardia Civica** (successivamente Guardia Nazionale) **di Modena, appartenuti a Luigi Araldi** (Collezione privata, Modena)

In tutti gli atti di acquisto dei fondi, si fa riferimento unicamente al cav. Luigi Araldi. Nell'atto di vendita del 30.08.1820, Luigi Araldi acquista da Alessandro Sacerdoti "un serraglio¹⁸ con casino padronale ed altre fabbriche poste in S. Faustino di Rubbiera di biolche 6 tav. 48". Nel rogito datato 28 settembre dello stesso anno, del notaio Pellegrino Marchetti, "il Sig.r Giovanni del vivente Sig.r Antonino Vandelli ... dà vende ed in perpetuo cede ed aliena al qui pure presente ... Signor Cavalier Luigi del fu Cavalier e Professor Michele Araldi ... una Possessione denominata di mezzo situata nella Villa di S. Faustino di Rubbiera in

¹⁸ Con il termine "serraglio" si indicava il giardino.

un solo corpo ... di Biolche novantadue e tavole sessantanove”. Con il rogito stipulato dal notaio Vincenzo Borelli (una prova documentale che il notaio Borelli e il cav. Araldi si conoscevano) datato 18.12.1820, attraverso il quale “I Signori Cavaliere Luigi Araldi e Moisè Abram Sacerdoti conseguiscono dal Signor Alessandro Sacerdoti una possessione ed altri accessori assieme a due crediti ...” Si tratta della “Possessione detta la Grande situata in Villa San Faustino di Rubbiera, estesa in complesso Biolche centosessanta e tavole ventidue”.

In una mappa acquerellata datata “Modena 26 aprile 1847” è rappresentata “una rettifica di confine (quello tuttora esistente) eseguita con permuta fra li Sig.ri Cav.re Araldi ed il Dot.r Prampolini sulle rispettive ragioni esistenti in Villa S. Faustino di Rubbiera”.

Attraverso questi atti di compra-vendita, Luigi Araldi costituì un’unica estesa proprietà, rappresentata nella mappa sottostante.



Mappa acquerellata dell’intera proprietà di Luigi Araldi a San Faustino di Rubiera (Collezione privata, Rubiera). E’ interessante osservare, rispetto alla situazione attuale, la diversa conformazione dei confini, delle strade e delle carraie; la presenza di ponti in legno, in cotto e delle “chiaviche”. Si noti, in basso al centro, la sommaria rappresentazione della Pieve e delle pertinenze parrocchiali.

Anche nell'atto di vendita di "tutti i di lui beni stabili posti nella villa di San Faustino di Rubbiera ..." da Luigi Araldi ad Antonio, Geremia, Maria Tirelli del fu Luigi e Barbara Guozzi (vedova di Antonio Tirelli) del 19.05.1857 non viene indicato nessun altro nome insieme a Luigi Araldi.

Tutti questi documenti consentono di arrivare alla conclusione che il nome storicamente corretto di Via degli Araldi è in realtà Via Luigi Araldi.

Proseguendo sul tema della toponomastica si può rilevare la diversa denominazione, nel tempo e a tutt'oggi nelle mappe,¹⁹ della stretta strada che iniziando da Via degli Araldi raggiunge Villa Tirelli e prosegue fino ad intersecare Via del Lograzzo per continuare come Via del Benefizio. Questa ha avuto i diversi nomi di: Via Colleggiata, Via della Colleggiata, Via Colleggate, Via delle Colleggate, Via Benefizio e Via del Benefizio. Attualmente si chiama Via delle Colleggate. In questo articolo non ci si sofferma sulla "quaestio" ma per rendere giustizia ad una grave "dimenticanza", che comuni limitrofi senza segnalazioni di sorta hanno sanato,²⁰ si potrebbe ri-denominare questa strada Via Umberto Tirelli. Così si renderebbe tangibile la memoria storica di due persone molto importanti che hanno vissuto in quei luoghi e si potrebbero commemorare i 140 anni della nascita di Umberto Tirelli.

Banco "N. Casa Tirelli"

All'interno della Pieve, tra i tanti banchi, se ne trova uno (il n. 13) con l'iscrizione "N. Casa Tirelli²¹". Da un documento redatto da don Cipriano Ferrari dove era regolamentato il "diritto di banco", sappiamo che questo era già presente nel 1833 al terzo posto nella navata di sinistra, con l'iscrizione "Bertolani Girolamo", passava al quarto nel 1841, diventando di proprietà e con

¹⁹ Si costatino le diverse denominazioni tra il cartello stradale e la mappa nel sito del comune di Rubiera.

²⁰ Il comune di Modena con la deliberazione della Giunta comunale del 29.11.2002 (Prot. Gen. 2002/154365-PT) ha denominato "Via Umberto Tirelli (1871-1954)" la strada, lunga m. 780, che "inizia sul lato destro di Via Fratelli Rosselli subito dopo la Via Andrea Mantegna e termina, dopo aver curvato a sinistra, sull'intersezione con la Strada Panni".

²¹ Si legga "Nobil Casa Tirelli".

l'iscrizione "Cavaliere Araldi" e successivamente di "Casa Araldi". Nel 1887 passò al secondo posto, sempre nella navata settentrionale ma, pur mantenendo l'iscrizione "Casa Araldi", diventò di proprietà "Pioppi Tirelli". In un altro documento, vi è scritto: "Premetto che ho dimenticato di notare nella pagina precedente il passaggio di diritto del Cav. Araldi alla Signora Tirelli avvenuta circa il 1860". Nel 1910 (prosegue don Ferrari) era già da qualche anno posizionato come capofila nella navata centrale, nel lato sinistro (in cornu evangelii). Nel 1928 Umberto Tirelli lo fece ricostruire e vi fece incidere sul bracciale "N. Casa Tirelli"; così si presenta nel suo stato attuale.



Iscrizione sul bracciale del banco.

La storia che è celata tra i passaggi da un posto, una fila e una navata all'altra, regolata dal "Diritto di banco", dal 1860 in poi è una storia che troviamo dibattuta in episcopi, in canoniche, in aule di tribunale, nelle conversazioni nei salotti borghesi e nelle storie "da filòs"²² raccontate nelle stalle e sotto le "porte morte" delle case coloniche. Potrebbe sembrare un romanzo come "La lunga vita di Marianna Ucrìa" di Dacia Maraini, ma non è un romanzo storico. E' la storia

²² "Una storia da filòs ovvero la sordomuta di Lemizzone", Giulio Taparelli, pagg. 116-124, "Correggio produce '96", Studio Lobo, 1996, Correggio (RE).

della sordomuta Maria Tirelli (la mòta Tirèla), del figlio Sante Maria e del nipote Umberto Tirelli²³.

Nel casino Tirelli a Lemizzone di Correggio, nel 1839, una ragazza sordomuta di nome Maria, figlia di Antonio Tirelli e Barbara Guozzi, rimase incinta. Non si sapeva o non si volle sapere chi fosse l'uomo che l'aveva amata o sedotta. I genitori e i fratelli Luigi e Domenico, per evitare lo scandalo e per conservare l'ingente patrimonio, decisero di mandare Maria a vivere l'ultimo periodo della gravidanza, il parto e il periodo successivo a Reggio Emilia, ospitata dall'ostetrica pubblica Luigia Sforza ed assistita dal medico Giovanni Casali e dall'amico dott. Antonio Mantovani. Il 17.04.1840, Maria, diede alla luce un bambino "pieno di vita ed assai ben formato" che avvolto in un telo di lino bianco con una croce trapuntata in filo rosso e tutto il corredo trapuntato, fu portato "alla ruota dello Stabilimento degli Esposti" di Reggio Emilia. Qui fu accolto con il n. 2173 e battezzato con il nome di Sante Maria. Nel 1846 i fratelli decisero di segregare Maria a Verona, in un istituto per sordomuti denominato "Stabilimento dei Colombini". Dalla fine del 1839 al 1881 fu un susseguirsi di controversie, vertenze legali, di libelli, di lacerazioni famigliari e di mancanza di rispetto verso bambini e una donna disabile. Nella querelle furono coinvolti il duca Francesco V, i vescovi di Reggio Emilia, Filippo Cattani, e di Verona, Pietro Aurelio Mutti, i parroci di Roncolo (don Pietro Canali), di Sesso (don Domenico Canossini) e di Santa Teresa a Reggio (don Zefirino Jodi), il Presidente del Tribunale Civile di Reggio Emilia, avv. Carlo Scacchetti e di Modena comm. Edmondo Musi.

²³ Per la parte favorevole a Sante Maria Tirelli: "La sordo-muta di Lemizzone Maria Tirelli e Sante Maria suo figlio naturale. Memoria storico-legale", Giovanni Bianchi, Tipografia Favari e Breda, 1868, Piacenza.

Per la parte favorevole ai genitori e fratelli di Maria: "La sordo-muta di Lemizzone. Memoria storico-legale di G. Bianchi. Esame critico", Alfonso Cavagnari, G. Ferrari, 1869, Parma.

Si vedano inoltre: "Tribunale Civile di Reggio Emilia. Causa Sante Maria detto Tirelli", Tip. Soliani, 1867, Reggio Emilia; "Brevi ammonimenti corredati dai fatti per opera di Sante Maria Tirelli al Geometra perito Sig. Egidio Tirelli relativamente alla causa d'interdizione della sordomuta Maria Tirelli", Tip. Erede Soliani, 1869, Modena; "Interrogatorio formale della Signora Maria Tirelli sordo-muta ordinato dal Tribunale Civile di Reggio Emilia", Tip. Antonio ed Angelo Cappelli, 1870, Modena e "Brevi osservazioni sull'interrogatorio giudiziale della sordo-muta Signora Maria Tirelli di Lemizzone, seguito il 21 maggio 1870", Tip. Davolio, 1870, Reggio Emilia.

Questa causa legale è tristissima ma estremamente interessante per chi studia i procedimenti civili in corso nella transizione tra il regime ducale estense e quello sabauda e la storia delle dottrine mediche e giuridiche.²⁴

Dal 21.01.1860 Sante Maria²⁵ contribuì al “Risorgimento” e all’Unità d’Italia iscrivendosi volontario nelle file dell’esercito regolare piemontese, come soldato semplice nella I Compagnia del 44° Reggimento di linea della Brigata Forlì e combatté nella battaglia di Castelfidardo e negli assedi di Ancona e Gaeta per congedarsi il 07.10.1861.²⁶ Queste operazioni militari permisero l’annessione dell’Umbria e delle Marche al Regno di Sardegna. Viene da interrogarsi se Sante Maria era al corrente che il comandante dell’armata, il generale Manfredo Fanti, era tra i cospiratori che si riunivano con Luigi Araldi, nella villa da tre anni di proprietà di quella famiglia che non voleva riconoscerlo figlio di Maria Tirelli. Quella villa nella quale, anni dopo, andrà ad abitare con la madre e sarà abitata dai suoi discendenti, con il cognome Tirelli.

Sante Maria, successivamente, si sposò con Sofia Rossi ed ebbero un figlio che diventò un noto artista poliedrico: Umberto Tirelli. Umberto si distinse come colto e arguto caricaturista.²⁷ Tra le innumerevoli opere, nel 1920 ideò e realizzò il “Teatro Nazionale delle Teste di Legno”, utilizzando burattini (altezza mm. 640-1020) che ritraevano: politici, poeti, scrittori, musicisti, maschere della Commedia dell’Arte e del teatro dei burattini. Nella commedia satirica in tre atti “L’onorevole Arlecchino”, del 1922, Tirelli rappresenta Benito Mussolini come oste del “cantinone” del Parlamento che “confessa a Pantalone di avere vino cattivo che taglia con poco vino buono: se i clienti non lo digeriscono usa l’olio

²⁴ Si vedano le diverse concezioni che avevano Alexander Duranton e Giacomo Carbonieri sul sordomutismo.

²⁵ Sante Maria Tirelli fu chiamato anche con i cognomi: Pioppi e Incerti

²⁶ Pagg. 64-68 “La sordomuta di Lemizzano. Memoria storico-legale. Piacenza-1868”, Giovanni Bianchi, Collana dell’Istituto Tommaso Pendola di Siena diretta da Enrico Cimino, Edizioni Cantagalli, 2003; Foglio di “Congedo assoluto” di Sante Tirelli e il documento che attesta il conferimento della “Medaglia Commemorativa decretata dal Municipio di Reggio nell’Emilia il giorno 28 Ottobre 1859”, consegnata il 02.06.1861 a “Incerti Sante detto Tirelli”.

²⁷ Per la biografia e la ricchissima produzione artistica di Umberto Tirelli, si vedano, ad es.: “Dalla caricatura al burattino. I grandi personaggi dalle teste di legno di Umberto Tirelli”, Barilli, Bellei, Celli, Guidobaldi, Melloni e Vita, Artificio srl, 1989, Firenze e “Umberto Tirelli”, IV Biennale dell’Umore nell’arte, Gec (Enrico Gianeri), Tipografia “Filelfo”, 1967, Tolentino.

di ricino”.²⁸ Le rappresentazioni del “Teatro”, nonostante i successi, cessano nel 1923.

La sua profonda passione per il teatro, lo spinge ad impegnarsi in prima persona all’ideazione e realizzazione di un teatro a Rubiera, per contribuire all’elevazione artistica e culturale dei suoi concittadini. Attraverso la costituzione di una Società e collaborando con i progettisti ing. Antonio Panizzi e l’arch. Italo Costa si giunse alla costruzione del “Teatro Herberia”, inaugurato il 14.01.1926 con l’opera “La Bohème” di Giacomo Puccini.

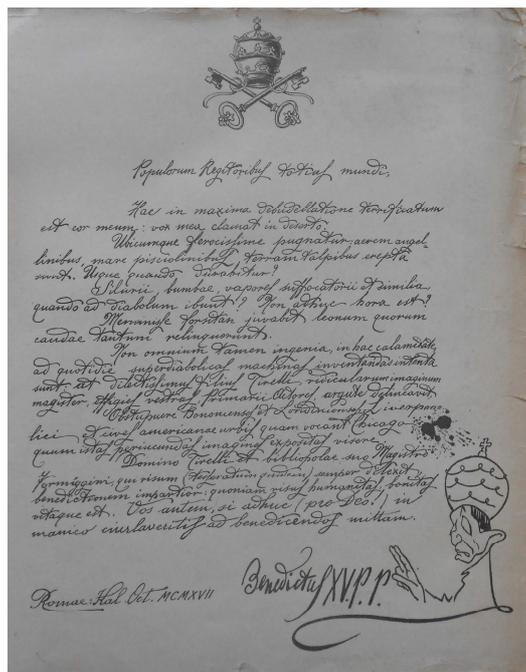
Il 17.03.1861 l’Italia non era ancora del tutto unita perché mancavano: Roma, Trento e Trieste. Nel 1870, con la “breccia di Porta Pia”, Roma diventò italiana. Trento e Trieste lo diventarono dopo la “Grande Guerra”²⁹.

Umberto Tirelli, nel 1917, vinse il primo premio al “London International Caricature Competition” (Concorso Internazionale di Caricatura di Londra) con la cartella “I protagonisti”, dove ritrasse i 12 sovrani e capi di stato “protagonisti” di quella che fu definita “inutile strage”³⁰.

²⁸Pagg. 39-40 “Dalla caricatura al burattino ...”, op. cit.

²⁹ La I Guerra Mondiale era vista da numerosi intellettuali nazionalisti e dagli irredentisti come la IV Guerra d’Indipendenza.

³⁰ Esortazione apostolica di Benedetto XV indirizzata “Ai capi dei popoli belligeranti”, “Dès le début” (Fin dagli inizi) del 01.08.1917. E’ evidente la connessione tra l’esortazione del papa e la prefazione satirica alla cartella de “I Protagonisti”: le date (01.08 e 01.10 del 1917) e i medesimi temi trattati, naturalmente, in due modi diversi. Si vedano le frasi seguenti e si mettano in relazione al testo della prefazione: “Ai Capi dei popoli belligeranti”, “... l’appello Nostro non fu ascoltato”, “la guerra ... si inasprì e si estese anzi per terra, per mare, e perfino nell’aria”, “... rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni”, “Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti ...”, “... la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico”, “... inutile strage” ed infine “... accogliete l’invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini ...”.



Nella copertina della cartella “I Protagonisti” di Umberto Tirelli sono rappresentati i 12 regnanti e capi di stato insieme su un palco, avendo di fronte la morte come suggeritore. La prefazione della cartella è scritta da Tirelli ma potrebbe aver contribuito Angelo Fortunato Formiggini (Modena, 21.06.1878 – Modena 29.11.1938). Un libro interessante e curioso per approcciare la vita di Angelo Fortunato è “Formiggini”, Nunzia Manicardi, Guaraldi srl - Gruppo Logos, Modena, 2001. Formiggini nella lettera a Tirelli, datata Roma, 09.09.1917, scrive: Credo che se il papa potesse parlare proprio chiaro, parlerebbe così e credo che parlerebbe bene”; pag. 144 de “Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938), Emilio Mattioli e Alessandro Serra, S.T.E.M. – Mucchi, 1980, Modena.

Ringrazio la prof.ssa Silvia Lombardini per aver trascritto e tradotto il testo in latino, ironicamente attribuito a Papa Benedetto XV, inoltre il dott. Carlo Preti per aver contribuito alla traduzione di “durabitur” e la dott.ssa Francesca Piccinini per “Primarii Actores”.

“Populorum Regitoribus totius mundi.

Hac in maxima debudellatione terrificatum est cor meum. Vox mea clamat in deserto.

Ubicumque ferocissime pugnatur: aerem augellinibus, mare pisciolinibus, terram talpibus erepta sunt.

Usque quando durabitur?

Silurii, bumbae, vapores suffocatorii et similia quando ad diabolum ibunt? Non adhuc hora est?

Meminisse forsitan iuvabit leonum quorum caudae tantum reliquerunt.

Non omnium tamen ingenia, in hac calamitate, ad quotidie superdiabolicas machinas inventandas intenta sunt: at dilectissimus filius Tirelli, ridicularum imaginum magister, effigies vestras, Primarii Actores, argute delineavit.

Obstupuere Bononienses et Londinienses, Liverpoolici et cives americanae urbis quam vocant Chicago quum istas periucundas imagines expositas visere.

Domino Tirelli et bibliopolae suo Magistro Formiggini, qui risum (tesseractum quidem) semper dilexit, benedictionem impartior. Quondam risus humanitas, bonitas vitaeque est. Vos autem, si adhuc (pro Deo !) in manico ciurlaveritis ad benedicendos mittam.

Romae, Kal. Oct. MCMXVII

Benedictus XV, P.P.”

Per meglio comprendere il testo, sono contrassegnati con le lettere:

[E] gli errori intenzionali di grammatica latina e la macchia d'inchiostro;

[M] i vocaboli o le espressioni di tipo “maccheronico”;

[C] le citazioni.

“Ai governanti di tutto il mondo

In questo grandissimo sbudellamento [M] il mio cuore è atterrito: la mia voce grida nel deserto. [C]

Dappertutto si combatte con grande ferocia: l'aria [E] è sottratta agli uccellini [M], il mare ai pesciolini [M], la terra alle talpe [E].

Fino a quando si andrà avanti? [C+E]

Siluri [E], Bombe [M], gas asfissianti e simili quando andranno al diavolo? [M] Non è ancora [giunta] l'ora? Forse sarà bene ricordare [C] i leoni che ci rimisero soltanto la coda. [frase sgrammaticata]

Però non tutte le menti in questa sventura sono rivolte a inventare ogni giorno macchine superdiaboliche: [M] ma il diletteissimo figlio Tirelli, maestro di immagini umoristiche [M], ha delineato con arguzia i vostri ritratti, o attori protagonisti.

Si meravigliarono i bolognesi, i londinesi, i liverpoolici [M] e gli abitanti della città americana chiamata Chicago, quando visitarono l'esposizione di codesti divertenti ritratti.

Al Signor Tirelli e al Maestro Formiggini suo [E] editore, che sempre ha amato il riso (per quanto tesseracto[M]), impartisco la benedizione, poiché il riso è umanità, bontà e vita.

Quanto a voi, se ancora (per Dio! [M]) ciurlerete nel manico [M], vi manderò a farvi benedire. [M]

Roma, 1 Ottobre 1917

Papa Benedetto XV”

Cristian Ruozzi